

Kiremba

SUPPLEMENTO AL N. 36 DEL 30/09/2021 "LA VOCE DEL POPOLO"

N. 4 - ANNO XLVI - SETTEMBRE 2021



**Giornata
Missionaria
Mondiale**

**Testimoni
e profeti**



DIOCESI DI
BRESCIA
Ufficio per le Missioni

OTTOBRE MISSIONARIO



Durante il Mese Missionario leggeremo ogni settimana una parte degli **Atti degli Apostoli**, lasciandoci coinvolgere nell'esperienza missionaria delle origini e ascoltando una testimonianza dall'esperienza missionaria di oggi

Per informazioni: missioni@diocesi.brescia.it - 030.3722350

“L’evangelizzazione altro non è se non irradiazione della Parola di Dio che – come ricordava san Paolo VI in Evangelii Nuntiandi n. 19 – avviene anzitutto nei cuori umani ed è poi in grado di permeare tutte le culture. La Parola di Dio è l’anima dell’evangelizzazione perché è essa stessa Vangelo, è risonanza costante del mistero di bene che ha visitato il mondo”

(VESCOVO PIERANTONIO, *Il tesoro della parola* n. 7)

Preghiera per l'Africa durante la settimana dal 25 Settembre al 1 Ottobre Venerdì 1 Ottobre Ore 20.30 Lettura Atti 1,1-8,3 e testimonianza missionaria Monastero delle Carmelitane Brescia 	Preghiera per l'Asia durante la settimana dal 2 all'8 Ottobre Venerdì 8 Ottobre Ore 20.30 Lettura Atti 8,4-14,28 e testimonianza missionaria Monastero delle Clarisse Lovere 	Preghiera per l'America durante la settimana dal 9 al 15 Ottobre Venerdì 15 Ottobre Ore 20.30 Lettura Atti 15,1-19,20 e testimonianza missionaria Monastero delle Visitandine Brescia 	Preghiera per l'Europa durante la settimana dal 16 al 22 Ottobre Venerdì 22 Ottobre Ore 20.30 Lettura Atti 19,21-23,35 e testimonianza missionaria Monastero delle Visitandine Salò 	Preghiera per l'Oceania durante la settimana dal 23 al 29 Ottobre Venerdì 29 Ottobre Ore 20.30 Lettura Atti 24,1-28,31 e testimonianza missionaria Monastero delle Clarisse Cappuccine Brescia 
---	--	---	--	--

Kiremba

Supplemento al n. 36 de "La Voce del Popolo" del 30 settembre 2021

Direttore responsabile:
Luciano Zanardini

Editore:
Fondazione "Opera diocesana San Francesco di Sales"

Direzione e redazione
Via Callegari, 6 - 25121 Brescia
Tel. 030.3722350 - Fax 030.3722360
e-mail redazione: missioni@cmdbrescia.it
web: www.diocesi.brescia.it/missioni

Stampa
Tiber spa - Brescia

Redazione:
Don Roberto Ferranti; Andrea Burato; Claudio Treccani; Chiara Gabrieli;
Suor Grazia Anna Morelli; Massimo Venturelli

IL TUO AIUTO PER LE MISSIONI

Con un bonifico bancario Iban: IT02R0538711205000042708664 puoi sostenere la rivista con la causale "Offerta sostegno rivista Kiremba". Per sostenere i progetti missionari è possibile inviare un'offerta utilizzando: conto corrente postale N° 389254; intestato a "Diocesi di Brescia via Trieste, 13 25121 Brescia", causale: "Offerta per le missioni"

NOVITÀ

Per accedere ai contenuti multimediali, inquadrare con il tuo smartphone dotato di lettore il codice QR presente in alcune pagine



SOMMARIO

PRIMO PIANO

Nella vita del prete non manchi l'esperienza fidei donum **04**

Testimoni e profeti: una chiamata per tutti **06**

I MISSIONARI RACCONTANO

Don Giovanni Magoni. Il dono grande della missione **10**

Sara Loda. Dall'Africa all'Africa **12**

Suor Elisa Branchi. In missione per imparare ad amare **14**

ANIMAZIONE MISSIONARIA

Fare esperienza di missione... camminando **18**

Conoscere l'accoglienza con padre Alex Zanotelli **20**

Confini porosi e culture permeabili: a muro il mare **22**

Gioia di vivere e desiderio di conoscere **24**

Il futuro della cassetta degli attrezzi **26**

"Cuore Amico": un premio al lavoro quotidiano dei missionari **28**

SPIRITUALITÀ **30**

La gioia della missione

DI **ROBERTO FERRANTI**

“Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato” (At 4,20): sentiremo queste parole nella lettura continua degli Atti degli Apostoli durante questo mese di ottobre nei vari monasteri di clausura in cui si pregherà per tutti i nostri missionari. Ascolteremo questi testi, come suggerito dal nostro Vescovo, per riscoprire “Il tesoro della Parola” che aiuta noi e le nostre comunità a ricordare che “la Chiesa esiste per evangelizzare” (S. Paolo VI, Evangelii Nuntiandi 14). Sono ancora pensieri che possono generare entusiasmo e coraggio nella nostra vita cristiana, in un tempo dove sembra prevalere la fatica di una ripresa; abbiamo bisogno della freschezza che viene dalla voglia di parlare di Gesù e dalla voglia di condividere la vita con il mondo. La missione ha questa forza perché riporta all’identità che sta all’origine della nostra fede; anche in questo mese missionario vorrei invitarvi ad aprire il grande libro della missione attraverso l’ascolto di chi, in prima persona, fa propria la vocazione ad gentes. Non ho mai incontrato un missionario triste, nonostante magari operi in situazioni difficili; la gioia di sacerdoti, religiosi, laici che danno la vita per la missione nasce dalla consapevolezza di impegnarsi per l’uomo a partire dal Vangelo, senza contare su strutture, strumenti o progetti particolari. Da queste pagine desideriamo far riecheggiare la gioia della missione! Leggerete l’invito del nostro Vescovo per i nostri sacerdoti a tornare a considerare la missione come una possibilità a cui donare un po’ di anni del loro ministero, leggerete le testimonianze di chi è rientrato concludendo il suo percorso missionario, leggerete le parole dei giovani che, nonostante questo tempo di pandemia, questa estate hanno vissuto attraverso l’Ufficio per le Missioni, quattro esperienze diverse in Italia e all’estero (in Uganda). Rubo una frase da un sms ricevuto da una ragazza al rientro di una di queste esperienze: “è difficile spiegare lo stato d’animo del momento, ma sicuramente qualcosa di nuovo ci sarà; io torno come una ragazza cambiata...”! Mi hanno colpito queste semplici parole; la missione trasforma, dona gioia, a giovani e ad adulti. Vi invito in questo mese e in questo anno a coinvolgerci per continuare a tenere aperto “il grande libro della missione”.



Sarà possibile seguire la diretta di ogni appuntamento sulla pagina facebook de La Voce del Popolo

*Nel mondo***Progetti missionari**

L'appello missionario del vescovo Pierantonio trova concretizzazione in alcune delle Chiese sorelle nelle quali i nostri missionari stanno operando. In particolare la disponibilità richiesta riguarda: il Mozambico, il Brasile, l'Albania e la diocesi di Torino.

MOZAMBICO

Nella diocesi di Inhambane la disponibilità è richiesta per il servizio pastorale alla missione di Morrumbene nella zona affidata ai nostri missionari fidei donum

BRASILE

La disponibilità è chiesta in modo particolare nella diocesi di Macapà, per la costituzione della nuova parrocchia dedicata a san Paolo VI nella periferia della città; un progetto missionario che coinvolge anche la diocesi di Milano

ALBANIA

La risposta positiva all'appello dl Vescovo potrebbe portare nella diocesi di Rreshen, in modo particolare per il servizio pastorale nella regione del Mat che dal 2002 è accompagnata dai nostri missionari fidei donum, piccole comunità cristiane che vivono in un territorio a maggioranza musulmano.

TORINO

Nella diocesi torinese dal 2008 sono presenti alcuni sacerdoti diocesani fidei donum che prestano servizio nelle parrocchie a loro affidate insieme ad alcuni sacerdoti locali.

Nella vita del prete non manchi l'esperienza fidei donum



MONS. TREMOLADA DURANTE UN VIAGGIO MISSIONARIO

*Fidei donum*

di Massimo Venturelli

A me pare, pensando alla vita di ogni sacerdote, non illogico e forse addirittura opportuno considerare non strana l'ipotesi di dedicare alcuni anni del proprio ministero all'esperienza fidei donum. Questo è l'invito che il vescovo Pierantonio Tremolada ha rivolto ai sacerdoti bresciani nel convegno del clero delle scorse settimane. Un invito, ha ricordato il Vescovo, che non interpella la predisposizione personale del singolo sacerdote a vivere questa esperienza missionaria, ma che fa riferimento alla prospettiva di una Chiesa che vive questa chiamata come lo uno scambio reciproco tra Chiese sorelle.

SERVIZIO. Quello che il Vescovo ha immaginato non è una proposta

“sine die”, si tratta piuttosto di un servizio di qualche anno, per poi ritornare in diocesi. Un invito, quello di mons. Tremolada che, se accolto, dovrebbe andare ad alimentare i rapporti che la Chiesa bresciana ha già in essere con le quelle del Mozambico, del Brasile, dell'Albania e, per restare in Italia, con la diocesi di Torino. L'appello che il Vescovo ha rivolto ai suoi sacerdoti ha il suo riferimento magisteriale nella "Presbyterorum Ordinis".

MAGISTERO. Al numero 10 del decreto del Concilio Vaticano II sul ministero e la vita sacerdotale, si legge, infatti, che “il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'ordinazione non li prepara a una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza, ‘fino agli ultimi confini della terra’ (At 1,8). Pertanto, i presbiteri di quelle diocesi,

che hanno maggior abbondanza di vocazioni si mostrino disposti ad esercitare volentieri il proprio ministero, previo il consenso o l'invito del proprio ordinario, in quelle regioni, missioni o attività che soffrono di scarsità di clero”.

RIFLESSIONE. Sull'invito mons. Tremolada ha chiesto la riflessione e la

L'invito del Vescovo a tutti i suoi sacerdoti a dedicare qualche anno alla missione

condivisione dei sacerdoti bresciani, perché “pur non essendo ancora una decisione assunta – ha affermato – è di fatto una prospettiva a cui tendere”. Di proposta su cui meditare con attenzione e profondità ha parlato anche don Angelo Gelmini, Vicario episcopale per il clero. “Credo che l'invito lanciato dal Vescovo nel corso del convegno del clero – sono le sue parole – non sia di quelli su cui pronunciarsi immediatamente, come se si trattasse di mettere un like a un post di Facebook”. “Sono invece, necessarie pacatezza, unità e carità pastorale perché – continua ancora don Gelmini – occorre maturare una disponibilità alla chiamata condivisa e solo frutto di una sensibilità individuale”.

VOCAZIONE. L'invito che il Vescovo ha rivolto, sono ancora considerazioni del Vicario per il clero, sprona anche la Chiesa bresciana a vivere la

sua vocazione missionaria nell'ottica di una collaborazione tra Chiese sorelle, arricchente per tutti, per chi riceve i fidei donum, ma anche per gli stessi sacerdoti che accolgono la chiamata, perché possano poi riverberarne i frutti sulla Chiesa bresciana. “Per questo – continua ancora don Gelmini – mons. Tremolada ha sottolineato in modo particolare la limitata durata nel tempo dell'esperienza di missione”. Solo in questo modo è possibile vivere e realizzare appieno la collaborazione e lo scambio tra Chiese. L'invito del Vescovo diventerà oggetto di approfondimento nelle congreghe e negli incontri dei sacerdoti, per far crescere la consapevolezza che riflettere sull'esperienza consenta anche di riflettere su come vivere e testimoniare l'annuncio e, conclude don Angelo Gelmini, “prendere coscienza dell'universalità della Chiesa, che va oltre Brescia e le sue parrocchie”.



Giornata Missionaria Mondiale

Il messaggio di papa Francesco per la giornata che si celebra il 24 ottobre

Testimoni e profeti: una chiamata per tutti



I MISSIONARI SI ADOPERANO AFFINCHÉ IL MESSAGGIO DEL VANGELO ARRIVI OVUNQUE

a cura di **MARIO GARZONI**

Testimoni e profeti. È questo il titolo del messaggio di papa Francesco per la Giornata missionaria mondiale che si celebra il prossimo 24 ottobre. È un messaggio, quello a cui ha pensato il Papa, che esorta appunto i cristiani alla testimonianza e alla profezia, con lo stesso coraggio dimostrato da Pietro e Giovanni che, davanti ai capi del popolo e agli anziani, non ebbero paura a dire: “Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato” (At 4,20).

REDENZIONE. “Tutto in Cristo ci ricorda che il mondo in cui viviamo e il suo bisogno di redenzione – scrive papa Francesco nel messaggio per la 95ª Giornata Missionaria – non gli sono estranei e ci chiama anche a sentirci parte attiva di que-

sta missione”, “nessuno è estraneo, nessuno può sentirsi estraneo o lontano rispetto a questo amore di compassione”.

LEGAME. Il filo rosso che attraversa l'intero messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno è l'invito che il Papa rivolge a tutti perché si facciano carico di far conoscere al mondo ciò che i cristiani portano nel cuore: “La nostra vita di fede si indebolisce, perde profezia e capacità di stupore e gratitudine nell'isolamento personale o chiudendosi in piccoli gruppi; per sua stessa dinamica – sono ancora parole di papa Francesco – esige una crescente apertura capace di raggiungere e abbracciare tutti”.

PROSPETTIVA. È in questa prospettiva che si colloca il richiamo del Papa ai tempi non facili dei primi cristiani: “Incominciarono la loro

vita di fede in un ambiente ostile e arduo. – scrive papa Francesco – Storie di emarginazione e di prigionia si intrecciavano con resistenze interne ed esterne, che sembravano contraddire e perfino negare ciò che avevano visto e ascoltato”. Ma questo, si legge ancora nel Messaggio, anziché essere una difficoltà o un ostacolo che li avrebbe potuti portare a ripiegarsi o chiudersi in sé stessi, li spinse a trasformare ogni inconveniente, contrarietà e difficoltà in opportunità per la missione. “I limiti e gli impedimenti – continua papa Francesco – divennero luogo privilegiato per ungere tutto e tutti con lo Spirito del Signore. Niente e nessuno poteva rimanere estraneo all'annuncio liberatore”.

RICORDO. Un ricordo particolare il Papa lo dedica a tutte le persone che, con la loro testimonianza di vita “aiutano a rinnovare il nostro im-

pegno battesimale di essere apostoli generosi e gioiosi del Vangelo. Ricordiamo specialmente quanti sono stati capaci di mettersi in cammino, lasciare terra e famiglia affinché il Vangelo possa raggiungere senza indugi e senza paure gli angoli di popoli e città dove tante vite si trovano assetate di benedizione”.

AMORE. Nel messaggio, infine, papa Francesco evidenzia che: “oggi Gesù ha bisogno di cuori che siano capaci di vivere la vocazione come una vera storia d'amore, che li faccia andare alle periferie del mondo e diventare messaggeri e strumenti di compassione”. È una chiamata, continua il Papa, “che Egli rivolge a tutti, seppure non nello stesso modo”. “Vivere la missione – conclude – è avventurarsi a coltivare gli stessi sentimenti di Cristo Gesù e credere con Lui che chi mi sta accanto è pure mio fratello e mia sorella”.

“Vivere la missione è coltivare gli stessi interessi di Cristo Gesù”



Il messaggio



La terza tappa di un cammino

Il mese di ottobre, nella Chiesa italiana, è particolarmente dedicato alla preparazione e alla celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale. Si tratta di un appuntamento che da oltre 90 anni, vuole alimentare la fraternità universale della Chiesa, ossia la comunione con tutte le Comunità Cristiane sparse nel mondo, oltre all'impegno di solidarietà con le Chiese di più recente formazione, con quelle che vivono nei Paesi più poveri e con quelle che soffrono persecuzione. Inoltre, dal punto di vista pastorale, il “mese missionario” diventa l'occasione per aiutare le nostre comunità cristiane e i tutti i credenti ad alimentare la propria “missione” nella Chiesa e nel mondo. Il tema “Testimoni e profeti” completa un percorso triennale di formazione missionaria iniziato nel 2019 con “Battezzati e inviati”, un invito a riscoprire la vocazione missionaria che è di tutti i battezzati, e “Tessitori di Fraternità” per vivere il progetto di Gesù come discepoli che amano come Lui ha amato (2020).



I MISSIONARI RACCONTANO

MISSIONE, VOLTI SENZA TEMPO

Il racconto di don Giovanni Magoni e dei suoi 30 anni in Brasile, le attese di Sara Loda e suor Elisa Branchi prossime alla partenza



Don Giovanni Magoni

Don Giovanni Magoni,
30 anni da fidei
donum nel Paese
sudamericano

Il dono grande della missione



DON GIOVANNI MAGONI NEGLI ANNI DI MISSIONE IN BRASILE

di **Massimo Venturelli**

Quelli dedicati alla missione “sono stati da un punto di vista umano e sacerdotale anni ben spesi, sono stati occasione di arricchimento e mi hanno aperto la mente e il cuore alle realtà del mondo, e a quelle della nostra fede. Mi piacerebbe che anche tanti altri sacerdoti, magari i più giovani, potessero vivere un’esperienza analoga”. Così don Giovanni Magoni, nato a Coccaglio 84 anni fa, e da pochi mesi rientrato in Italia dopo la sua terza e ultima, dice lui, esperienza di fidei donum, definisce agli anni dedicati alla missione.

ESPERIENZA. Nel tono con cui la racconta è facile intuire che quella del fidei donum, nonostante tutte le fatiche incontrate, è stata (e forse continua ad essere) un’esperien-

za che ha dato sapore alla sua vita. Nell’arco dei quasi 45 anni che separano la prima partenza dall’ultima (1977-2021) don Giovanni ha trovato nella gioia e nell’entusiasmo il “filo rosso” del suo essere missionario. “Se penso alla prima partenza nel 1977 – racconta al proposito – non posso non ricordare l’entusiasmo con cui mi accingevo

a vivere la nuova pagina della mia esperienza di prete. C’era la curiosità per la realtà che avrei incontrato. Ma allo stesso modo ho vissuto anche le altre due esperienze come fidei donum in Brasile. Se mi guardo indietro, però, penso che non avrebbe potuto essere diversamente perché sono convinto che l’entusiasmo, la voglia di mettersi a servizio

del Vangelo, la disponibilità ad incontrare nel suo nome persone nuove, sono l’essenziale dell’esperienza del prete”. Di quelli che scelgono la missione, sottolinea, ma anche di quelli che è chiamato a svolgere il ministero nelle comunità della loro terra, nelle parrocchie della diocesi.

DONO. Quelli trascorsi in Brasile sono la metà esatta degli anni che don Giovanni Magoni ha donato al sacerdozio (nel 2022 festeggerà il 60° di ordinazione, ndr). Un tale impegno, afferma senza tentennamenti, è stato ampiamente ripagato. “Il dono più grande che ho ricevuto dagli anni della missione – afferma il sacerdote – è quello della percezione della grandezza e della universalità della Chiesa. Trent’anni in Brasile mi hanno dato la fortuna di comprendere cosa significhi essere parte della chiesa universale. Troppe volte corriamo il rischio di pensare che la

Chiesa si concluda ai confini dei nostri oratori, delle nostre parrocchie, della nostra diocesi. Parliamo, sì, di Chiesa del mondo ma restiamo su un piano teorico. Non ringrazierò mai abbastanza il Signore per avermi dato la possibilità di toccare con mano e vivere, invece, la vocazione universale della Chiesa”.

COVID. Prima di salutare definitivamente il Brasile, don Giovanni Magoni ha condiviso sino in fondo la condizione di tante persone che negli anni sono state la sua comunità: l’esperienza del Covid. “Nonostante avessi già ricevuto il vaccino cinese Coronavac – afferma – sono risultato positivo al coronavirus. Fortunatamente la malattia non si è accanita in modo particolare su di me, costringendomi all’isolamento in caso per il tempo necessario a negativizzarmi, prima del rientro in Italia”.

**“Ringrazio
il Signore per
avermi dato
la possibilità
di vivere questa
esperienza”**



La storia



Il richiamo del Brasile

Don Giovanni Magoni è originario della parrocchia di S. Alessandro in città, anche se è nato a Coccaglio il 5 gennaio 1937. Ordinato a Brescia il 23 giugno 1962 ha trascorso i primi anni di sacerdozio come vicario a Castenedolo. Nel 1977, poi, la prima partenza per il Brasile, destinazione Minas Gerais, nel sud-est del Paese. Dopo 10 anni rientra a Brescia e viene inviato come cappellano alla casa di cura “Richiedei” di Gussago. Un anno dopo il Vescovo gli affida la cura della parrocchia di Zone, dove resta per 12 anni, sino al 1996 quando decide di tornare in Brasile, nello Stato del Pará. Nella diocesi di Conceicao do Araguaia collabora con il vescovo mons. Pedro Conti. Nel 2006 altro rientro a Brescia con la guida della parrocchia di Montecchio. Sei anni dopo, nel 2012, la chiamata alla missione interPELLA nuovamente don Giovanni, che parte alla volta di Macapà (nella foto la cattedrale) nello stato dell’Amapà, dove ritrova ancora il vescovo Conti. Nei mesi scorsi, poi, il rientro in diocesi



Sara Loda

La 28enne di Castenedolo partirà per un'esperienza di servizio in Togo

Dall'Africa all'Africa: la parabola di Sara



Sara Loda è uno dei 41 bambini arrivati nel 1994 a Castenedolo in fuga dal Rwanda



di Massimo Venturelli

Dall'Africa all'Africa. Quella che Sara Loda, 28enne di Castenedolo, si appresta a vivere (tre anni di volontariato in Togo), appare una traiettoria perfetta. Sara, infatti, è una dei 41 orfani ruandesi, di età dai 4 mesi ai 4 anni, che nell'aprile del 1994, con l'aiuto dei militari belgi (il Rwanda era una loro ex colonia), l'intervento delle autorità italiane vennero caricati su un aereo e salvati dal centro di Rilima ormai minacciato dalla guerra tra Hutu e Tutsi che stava insanguinando il Paese.

FAMIGLIA. A Castenedolo Sara, come tutti i suoi piccoli compagni di avventura, non solo ha trovato una comunità che si è prodigata in una vera e propria gara di solidarietà, ma anche una nuova famiglia che le ha

trasmesso la gioia del dedicarsi agli altri. La scelta operata nei mesi scorsi di vivere un'esperienza di volontariato in Togo chiude, idealmente un cerchio apertosi 27 anni fa. Sara sarà una delle volontarie che nel corso della veglia missionaria del 23 ottobre riceverà il mandato dalle mani del Vescovo. "Grazie al clima che ho respirato in famiglia (il papà Mario, medico, e la mamma sono stati per anni in Uganda come volontari del Cuuam), alla convinzione che quello che è avvenuto tra Kigali e Castenedolo è stato un miracolo dell'amore – racconta Sara –, insieme alla esperienze di servizio vissute in oratorio, è stato per me naturale maturare l'idea che il senso del dono all'altro è qualcosa di connaturato a ciascuno di noi".

BISOGNO. Crescendo, poi, la giovane castenedolese ha cominciato ad avvertire il bisogno di conoscere la sua

terra, quell'Africa che aveva lasciato da piccolissima. "Ho incominciato ad agganciarli – racconta – al gruppo Grand Baobab che opera in Mali e a dedicare parte del tempo delle mie vacanze a esperienze in quel Paese, insieme a don Duilio Lazzari (allora parroco di Rodengo Saiano) e tanti altri giovani". E, passo dopo passo, Sara approda all'idea di dedicare tre anni della sua vita, come missionaria laica fidei donum della Diocesi di Brescia, a un progetto missionario in Togo nel villaggio di Amakpape, dove era già stata in precedenza per un periodo più breve. Qui Maristella Bigogno, suor Patrizia Livraga e altri due volontari portano avanti progetti in campo sanitario ed educativo e si impegnano per la promozione umana delle popolazioni locali.

PROGETTO. Ad Amakpape sarà impegnata in un progetto di aiuto sanitario, a servizio della locale infer-

meria. "Con l'ospedale più vicino che dista 30 km – racconta al proposito – la piccola struttura diventa un presidio di grande importanza. Grazie, poi, alla disponibilità di un mezzo donato dai volontari, con suor Patrizia che si occupa nello specifico degli ammalati, garantiremo il trasporto in chi è in condizioni di bisogno all'ospedale più vicino". Grazie alle esperienze pregresse (Sara ha la qualifica di aiuto cuoca e di oss) garantisce tutto il suo impegno anche su altri fronti. Nel mese di settembre Sara Loda ha seguito un corso al Cum ("un'esperienza bella che mi ha permesso di conoscere tante altre persone prossime all'esperienza missionaria"). La partenza per il Togo dovrebbe essere tra la fine di dicembre e i primi giorni del gennaio 2022. Ma già dal tono con cui racconta della prossima esperienza, si intuisce l'entusiasmo con cui si appresta a vivere l'esperienza in Togo.

La storia



Dal Rwanda al Togo

Sara Loda, di Castenedolo, ha 28 anni e nei primi giorni del 2022 partirà alla volta del Togo per dedicare tre anni della sua vita alla missione Cuori Grandi attivata nel 2012 da suor Patrizia e suor Maristella nel villaggio di Amakpape. Lascerà famiglia, amici e lavoro per ritornare in quell'Africa dove è nata la sua storia. Sara Loda, infatti, è originaria del Rwanda, ed era ospitata nell'orfanotrofio di Rilima messo in serio pericolo nella spietata guerra tra le etnie hutu e tutsi, che, nel 1994, stava dilaniando il Paese. Sara Loda è una di quei bambini che con un'operazione che ancora oggi tanti ricordano, l'associazione castenedolese "Museke", fondata da Enrica e Roberto Lombardi, portò in salvo con un ponte aereo da quel tremendo scenario. Arrivati a Castenedolo i bambini furono letteralmente travolti da una grande ondata di solidarietà che permise loro di trovare anche una nuova famiglia bresciana.



Suor Elisa Branchi

Suor Elisa Branchi,
37 anni,
a inizio 2022 partirà
per il Burundi

In missione per imparare ad amare



SUOR ELISA BRANCHI E LE SUORE OPERAIE DELLA SANTA CASA DI NAZARETH

di **Massimo Venturelli**

Suor Elisa Branchi, 37 anni, di Castenedolo, delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth, è una dei missionari che il 23 ottobre, nel corso della veglia missionaria, riceveranno il mandato dal Vescovo. Con l'inizio del 2022, poi, lascerà la comunità di Passirano per il Burundi, dove resterà per un anno.

BURUNDI. “Dove? Ancora non lo so”, anticipa la domanda sul suo punto di approdo in un Paese in cui le Suore Operaie hanno diverse comunità. Gli anni dedicati alla vita religiosa, dalla prima professione nel 2014, a quella perpetua del giugno scorso le hanno lasciato un grande insegnamento: “Più che puntare la mente su cosa andrò a fare – afferma al proposito – penso che l’oppor-

tunità più grande che mi si apre con questa esperienza in terra di missione sia quella di imparare ad amare le mie consorelle e chiunque incontrerò la dove il Signore mi manda”.

INVITO. L’invito a recarsi in Burundi, forse inaspettato quanto al tempo, non l’ha certo sorpresa. La dimensione della chiamata, dell’invito

a vivere e a portare il proprio contributo a un’altra comunità, è connotata alla scelta religiosa. “Sono nella pace per un sì che è qualcosa che va oltre la semplice obbedienza che come religiosa mi è richiesta – afferma al proposito suor Elisa –. Sono serena perché parto fidandomi delle scelte operate dai superiori, mi dà forza ed entusiasmo la certezza

di un bene più grande che il Signore opererà attraverso la mia persona”. Nonostante l’invito a vivere questa esperienza in Africa (che già aveva incontrato un paio di anni fa accompagnando un gruppo di giovani per una delle proposte estive dell’Ufficio per le missioni, ndr), sia arrivato all’improvviso, suor Elisa ha già una certezza: “essere chiamata a vivere e a portare il mio contributo a un’altra comunità che è, sì, in un altro Paese, ma che già riconosco come casa dove troverò altre sorelle da cui avrò modo di imparare tanto, in un rapporto di arricchimento reciproco”. Nelle sue parole c’è l’eco dell’invito rivolto dal vescovo Tremolada ai sacerdoti bresciani, perché, nella stagione del loro ministero, vivano anche l’esperienza fidei donum. Tutto questo, confessa, l’aiuta a guardare anche con un po’ di serenità a paure e timori che emergono e che sono connaturate a ogni cambiamento.

AIUTO. Di grande aiuto è anche il corso che suor Elisa Branchi sta seguendo in queste settimane al Centro Unitario per la formazione Missionaria (Cum) di Verona. “Si tratta di un’esperienza molto importante – afferma la religiosa –, non solo per i contenuti della proposta, ma anche perché mi sta dando la possibilità di condividere con altri, sacerdoti, religiosi, religiose e laici la missione come risposta a una chiamata”. E nel tempo che ancora la separa dalla partenza, a suor Elisa arrivano anche i suggerimenti e i racconti delle sorelle che arrivano dal Burundi e da altri Paesi del mondo. “Tutto questo – afferma – non solo aumenta la conoscenza della realtà in cui sarò chiamata a vivere, ma anche la percezione che quella della Chiesa è veramente una dimensione universale”. Una dimensione che rende poco significativa la distanza tra Passirano e il Burundi.

Un nuovo capitolo della sua vita, a pochi mesi dalla professione perpetua



In Burundi



Una presenza radicata

La presenza delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth in Burundi, nell’Africa centrale, è radicata e diffusa. Da 55 anni (hanno festeggiato il giubileo nel 2015) le Suore fondate da S. Arcangelo Tadini continuano a svolgere la loro missione in una nazione piegata da una forte crisi politica e sociale. A Nyamurenza, la “prima missione”, c’è la Casa madre della Congregazione; a Rwegura in una zona abitata da tanti operai impegnati nella coltivazione e nella lavorazione del tè le Suore Operaie annunciano la buona notizia del Vangelo, condividendo la fatica stessa del lavoro. La terza missione si trova a Gitega, una piccola città al centro del Burundi, che alla fine del 1998 ha conosciuto un periodo molto difficile di atrocità, pulizia etnica, uccisioni e distruzioni che hanno colpito anche la Chiesa locale. Nel 2001, poi, è stata aperta a Bujumbura una casa, diventata un punto di riferimento per i missionari e i laici. A Muyinga, Mutega, Mugamba sono presenti con opere educative.



ANIMAZIONE MISSIONARIA

ESTATE SULLA VIA DELLA MISSIONE

Le testimonianze di chi,
nel tempo dell'estate,
ha vissuto le diverse proposte
lanciate dall'Ufficio per le Missioni

Fare esperienza di missione... camminando



I PARTECIPANTI AL PELLEGRINAGGIO BRESCIA-LIMONE DEL GARDA

di **PADRE MARIO FUGAZZA**

Nel dubbio ... cammina! E noi abbiamo camminato, per cinque giorni, dalla casa comboniana di Brescia, alla casa natale di San Daniele Comboni, a Limone sul Garda, sui sentieri del lago. Nei nostri zaini abbiamo messo un poco di noi stessi, paure e sogni e un poco di missione: quella che volevamo scoprire, toccare, vivere nei Paesi lontani... ma ci siamo accontentati di viverla qui, in questo cammino. Sicuramente abbiamo sperimentato l'essere missionari nel partire e fare il primo passo, fuori dalle nostre comodità e sicurezze ...e nel preparare lo zaino, rinunciando al superfluo.

ESPERIENZA. Esperienza missionaria è stato per noi camminare insieme, con un'attenzione particolare ai

bisogni, al passo dell'altro, amico e compagno da ascoltare, da aspettare, da sostenere. Siamo riusciti a formare una comunità, una compagnia, pregando e chiacchierando e condividendo tanto, nella franchezza, dicendoci, in alcuni momenti, che cosa mancasse all'attenzione reciproca.

Esperienza missionaria è stata l'esperienza di accoglienza vissuta nelle varie tappe. Stanchi, sudati, bisognosi di una doccia, affamati, siamo stati accolti da tutti in maniera "esagerata" e straordinaria! Una gratitudine infinita per questi incontri preziosi pieni di calore missionario; a don Battista e alla sua comunità di Muscoline: a lui un grazie per averci raccontato la sua esperienza missionaria in Burundi e per aver fatto con noi un tratto di cammino. A don Roberto e don Daniel, a Toscolano, che hanno fatto finta di perdere lo scontrino per non mo-

Il senso profondo del pellegrinaggio tra Brescia e Limone del Garda nel segno di San Comboni

strare che avevano già pagato a tutti noi il conto della pizza! A don Roberto e agli amici della commissione missionaria di Brescia che ci sono venuti ad incontrare lungo il cammino per sostenerci. A don Gabriele Scalmana di Tremosine che ci ha trattati come Abramo con i suoi ospiti alla quercia di Mamre (Gen 18, 1-8). A padre Donato e padre Danilo, missionari Comboniani, che ci hanno accolto e donato il loro "gusto del Comboni".



Limone del Garda

ACCOGLIENZA. Gesù ai discepoli diceva: "non portate due tuniche ... ma solo l'essenziale; rimanete dove vi accolgono ...; mangiate ciò che vi offrono" (Lc 10, 7-8).

Esperienza missionaria è stato l'essere bisognosi di accoglienza e gustarla come dono di gratuità e segno del vangelo del Regno.

Esperienza missionaria è stato fare visita con don Battista alla comunità delle Monache Visitandine di Salò e vivere con loro un momento di scambio e preghiera: noi abbiamo lasciato loro i nostri sogni e intenzioni di preghiera; loro ci hanno donato le loro parole preziose. È stato una pausa intensa di sguardi sorridenti.

Esperienza missionaria è stato anche ascoltarci e conoscerci senza giudicarci; nel camminare insieme venivano fuori le nostre personalità, diverse per differenze di età, ci siamo conosciuti bene, accolti, aggiu-

stati, chiariti e, alla fine, voluti bene. Sopportarci e supportarci: anche questa è stata missione per noi!

ALTARE. E infine esperienza missionaria è stato ritrovarci intorno all'altare e portare questo cammino dentro la liturgia: il pane che abbiamo spezzato sull'altare sapeva del pane mangiato e condiviso lungo questo cammino, arricchito di significato. Nella cappella di san Daniele Comboni abbiamo celebrato nell'Eucaristia ciò che abbiamo vissuto.

Così me la sognavo la Messa di ringraziamento finale e così è stata: un momento di profonda gratitudine reciproca, verso Dio che ci ha protetti, verso Comboni che ci ha ispirati e verso tutti coloro che ci hanno accolti e accompagnati.

Ogni anno, alla fine, mi dico: questo è l'ultima avventura a piedi. E poi ci ricasco. Perciò ... all'anno prossimo!

Racconto

Fatiche e gioie del cammino

È sempre bello camminare con qualcuno al proprio fianco ma è ancor meglio camminare con qualcuno alla scoperta di una figura esemplare come quella di San Daniele Comboni. Questo è stato il senso del pellegrinaggio che, con altri compagni di cammino, abbiamo intrapreso il 19 luglio, da Brescia verso la sua casa natale a Limone del Garda. Sin dai primi passi i dubbi e le perplessità della vigilia sono scorsi. Muscoline è stata la nostra prima tappa, ospitati calorosamente dal parroco don Battista Poli, con un passato da fidei donum, e da don Evaristus, un prete proveniente dall'Africa. La seconda tappa ci ha visti arrivare a Toscolano-Maderno, dopo una sosta al Monastero della Visitazione di Salò, accolti da don Roberto Rongoni negli spazi dell'oratorio. Prima di dormire, come il giorno precedente, l'occasione per conoscere qualcosa in più di San Daniele Comboni. La terza tappa verso Formaga è stata la più difficile: i dislivelli affrontati si sono fatti sentire! La penultima tappa ci ha visti arrivare a Tignale, prima di affrontare l'ultimo tratto del nostro cammino: Limone del Garda e la casa natale di San Daniele Comboni dove abbiamo conosciuto in pienezza la figura del santo che ci è stato compagno di cammino. (Lorenzo)

Riace: conoscere l'accoglienza con padre Alex Zanotelli



ALCUNE IMMAGINI DELL'ESPERIENZA A RIACE

di **SIMONE ZENDRA**

Ester e Flavia sono due giovani che dal 2 al 10 agosto hanno vissuto un'esperienza missionaria a Riace, in un campo guidato da padre Alex Zanotelli e Felicetta Parisi. Hanno condiviso quest'esperienza con altri giovani provenienti da tutta Italia. La mattina era dedicata al lavoro, mentre il pomeriggio alla catechesi, alla riflessione personale e di gruppo e la celebrazione dell'Eucaristia. Nello specifico il lavoro consisteva nel ristrutturare parte di un palazzo che servirà come sede dell'associazione "Città Futura" di Domenico Lucano. È stata per entrambe un'esperienza significativa, ma ognuna ha colto un aspetto diverso, come confermano in questa intervista.

Dei giorni trascorsi a Riace

quale è stato il momento che avete vissuto più in profondità?

Flavia: "Dopo un'esperienza così intensa è sempre difficile scegliere un solo momento significativo. Pensandoci un attimo, mi viene da rispondere la celebrazione dell'Eucarestia. La Messa racchiudeva e ripercorreva quanto vissuto durante la giornata. E non una Messa classica, ma litur-

gicamente preparata da noi e arricchita dalla condivisione di nostre preghiere di ringraziamento e affidamento. Il tutto reso possibile dai bei legami creati giorno dopo giorno".

Ester: "Le relazioni che si sono create durante questa esperienza, sono la cosa più profonda che mi porterò a casa. In poco più di una settimana mi è sembrato di essere in una gran-

de famiglia. Dalla condivisione delle nostre vite, sono nate nuove idee, nuovi sogni che spero si possano portare avanti insieme".

Quale è stato, invece, il momento più divertente?

Flavia: "Oltre al gioco condiviso con i bambini (di cui parla dopo Ester), penso al legame tra Felicetta e padre Alex. Senza sminuire tutto quello che hanno fatto per noi e che ci hanno trasmesso, spesso ci sono stati momenti di allegria creati soprattutto da lei attraverso battute. Questo ha permesso di alleggerire alcuni momenti impegnativi senza che perdessero significato".

Ester: "I momenti più divertenti di questo campo sono stati i giochi con i bambini ospitati in paese. Entrare in relazione con loro è stato un percorso graduale, fino all'ultimo giorno dove non riuscivamo ad andare a casa che ci seguivano per giocare con noi".

Quale è stata la maggiore difficoltà?

Flavia: "Una difficoltà che ho vissuto, anche se è durata poco, è legata alla mia timidezza: conoscere gli altri. Con qualcuno non sono riuscita a mettermi in gioco subito, ci sono voluti un paio di giorni. Il bellissimo clima di condivisione, però, mi ha aiutata a superare questa fatica e con esiti sorprendenti!".

Ester: "La cosa più difficile l'ho vista parallelamente alla più profonda, ovvero condividere con gli altri ragazzi del campo la propria storia. Questo perché si è andati talmente tanto in profondità che sono stati toccati alcuni temi difficili da affrontare. Ora bisogna tornare a casa portando con sé dei cambiamenti concreti nella nostra vita. Un ringraziamento speciale va alle persone che hanno condiviso quest'esperienza con noi perché la loro presenza ha arricchito questi giorni insieme".



Riace

P. Zanotelli



Dall'Africa a Napoli

Padre Alex Zanotelli, missionario comboniano per molti anni in Sudan e Kenya, vive oggi a Napoli, in quel quartiere Sanità dove fa il missionario nel rione più noto per la camorra che per aver dato i natali a Totò. Il comboniano abita in un piccolo appartamento annesso al campanile della basilica di Santa Maria della Sanità. Anche qui, come in Africa, vive a contatto con gravi situazioni di disagio e marginalità. "Non c'è un asilo comunale - aveva raccontato in un'intervista al Corriere della Sera - non c'è una scuola media, non c'è lo Stato. L'unico istituto superiore, l'alberghiero Caracciolo, l'anno scorso ha perso la metà degli allievi e nel primo biennio 74 su 100 sono stati bocciati. Siamo la più grande piazza d'Europa per lo spaccio di droga". Da qualche anno, a Riace, insieme a Felicetta Parisi, pediatra in pensione, che dedica il suo tempo a un campo destinato ai giovani ("leggere la Bibbia a partire dal Dio dei poveri e del Creato", un viaggio tra la disobbedienza di Rut, di Giona e del Samaritano...) e per accompagnare la rinascita del borgo.

Confini porosi e culture permeabili: a muro il mare!



ALCUNI MOMENTI DEL CAMPO VISSUTO A PALERMO

di **MARTINA BARBIERI**

Abbattere le barriere dell'indifferenza, gli stereotipi, le proprie paure per permettere l'incontro autentico con l'Altro. Questo è il tema dell'esperienza missionaria estiva vissuta, da un piccolo gruppo di giovani bresciani a Palermo presso "La Zattera", una comunità di laici comboniani. Ho alloggiato presso la loro struttura per una settimana insieme ad altri sette ragazzi provenienti da diverse province del Nord Italia. Qui, oltre alla coppia di laici e i due figli, abitano alcuni ragazzi africani e una donna con una bimba di 4 anni, immigrati da diversi paesi dell'Africa (Senegal, Gambia, Guinea, Costa d'Avorio).

ASCOLTO. Durante questa settimana ho avuto l'opportunità di ascoltare le loro storie grazie alle quali, ho im-

rato ad avere un nuovo sguardo sul mondo della migrazione. Il campo ha avuto inizio con un momento di conoscenza tra noi ragazzi e la comunità ospitante. Durante questo momento ci è stata consegnata una spugna, simbolo dell'esperienza che avremmo vissuto. Come una spugna, che assorbe dentro di sé e poi rilascia, così anche noi dobbiamo assorbire e fare nostro quello che incontriamo e ascoltiamo per poi condividerlo e ridare vita. L'incontro con l'altro è avvenuto anche con alcuni ragazzi minorenni ospitati in centri di accoglienza nella città, gli Sprar. Questi centri offrono alloggio e assistenza a ragazzi migranti africani e bengalesi. Con loro abbiamo vissuto, per tre mattine, momenti di quotidianità come: passeggiate per la città, fare la spesa e cucinare insieme. Momenti semplici durante i quali le nostre vite si sono incrociate e raccontate. Perché è proprio il rac-

Il racconto della ricchezza del campo itinerante tra Palermo e Lampedusa

contarsi la chiave che apre la porta verso l'altro.

RILFESSIONE. Insieme a tutto questo, abbiamo vissuto momenti di spiritualità e di riflessione. Grazie all'incontro con una psicoterapeuta sul tema "Io e l'altro" ci siamo guardati dentro e abbiamo riflettuto sulle nostre paure e le barriere che spesso costruiamo nei confronti dell'alterità. La ricchezza di questa esperienza è stata data anche dalle numerose



Palermo

testimonianze ascoltate. Luca Casarini, militante politico e ora operatore presso l'Ong "Mediterranea Saving Human", ci ha presentato una panoramica legislativa riguardo al tema dello sbarco, dell'accoglienza dei migranti e ci ha raccontato alcuni episodi vissuti personalmente durante i salvataggi in mare. Altro racconto è quello di Umar, un ragazzo guineano che ha deciso di battersi in prima linea per le questioni del suo Paese. Umar ha fondato "Extravox", un'associazione politica che lotta per i diritti della Guinea. Richard, un ragazzo inglese residente a Palermo ci ha mostrato la realtà di "Porco Rosso", un centro d'ascolto per migranti e persone straniere.

SILENZIO. In questo campo, tra tante parole, non è mancato il silenzio, come quello al cimitero dinanzi alle tombe dei migranti. Tombe identificate da una piccola croce di lamiera e

un numero. Tombe di uomini, donne e bambini che purtroppo non si conoscono e che, per la mancanza di memoria, vengono dimenticati. Tutti i momenti che ho vissuto, le storie che ho ascoltato, i paesaggi che ho ammirato avevano come sfondo il mare. Il Mediterraneo, una barriera naturale. Un ostacolo che mette a rischio la vita di milioni di persone che vogliono salvarsi, riscattarsi e riprendere in mano la loro vita. Persone che guardano il nostro stesso mare ma dalla riva opposta. Una riva da cui si parte e che non sempre conduce a un'altra terra.

STORIE. Per fortuna però, qualcuno giunge all'altra riva e questa è la storia di Coly, di Cadigia, di Tijian, di Hieb e di molti altri. Persone che ho incontrato, abbracciato e ascoltato. Persone con cui ho creato un'amici- zia e che hanno lasciato la loro impronta nel mio cuore.

La proposta



Storie di migrazione

Fili spinati, muri, recinzioni sospendono il diritto di spostarsi dividendo l'umanità tra chi ha il diritto di vivere e chi no. Un viaggio nel viaggio insieme e in ascolto della realtà delle migrazioni attraverso: incontri, storie, condivisioni, laboratori tematici, e momenti di spiritualità e convivialità. Sono queste le realtà su cui il piccolo gruppo arrivato a Brescia ha avuto modo di misurarsi partecipando al campo itinerante da Palermo a Lampedusa, tenuto nelle scorse settimane. Nelle giornate del campo i giovani partecipanti hanno avuto l'opportunità di misurarsi con la storia dei migranti per conoscere il "viaggio", ma soprattutto il "movimento migratorio" che sta caratterizzando questa epoca e le vite di chi vive al "confine", nello spazio di mezzo che è il Mediterraneo.

Gioia di vivere e desiderio di conoscere



IMMAGINI DELL'ESPERIENZA IN UGANDA

di **RACHELE SALA**

A 16 agosto sono partita, insieme ad altri 3 ragazzi, per un'esperienza di incontro con la missione. Siamo stati a Moroto (Uganda) e siamo stati ospitati dalle suore comboniane del posto. Durante questo periodo abbiamo avuto modo di incontrare diverse realtà, tra cui quella delle suore di Madre Teresa di Calcutta che gestiscono un orfanotrofio che accoglie, per un periodo che va dai sei mesi e all'anno, al fine poi di reintegrarli nei loro villaggi. I bambini che abbiamo conosciuto erano molto piccoli, tra i due o tre meno e i tre anni di età. Di loro si prendevano cura ragazze di 12/14 anni.

Nel corso della nostra permanenza abbiamo avuto modo di conoscerle e vedere come, nonostante i problemi che hanno dovuto affrontare e le

difficili situazioni da cui provenivano riuscissero a trasmettere molta gioia e voglia di conoscere

STILE. Abbiamo poi avuto modo di sperimentare lo stile di vita tipico dei karamojong attraverso la visita dei villaggi.

Gli abitanti del Karamoja sono principalmente pastori e le loro abitazioni lo rispecchiano. La struttura dei villaggi è infatti molto semplice, costituita da una serie di capanne disposte in maniera circolare così da lasciare al centro spazio per il bestiame.

Attraverso la visita dei villaggi abbiamo anche avuto modo di conoscere quello che è la tradizione e lo spirito dei karamojong caratterizzati da abiti colorati, canti, danze usati anche come simbolo di accoglienza. Questa loro usanza l'abbiamo sentita fin dal primo giorno con i ragazzi del coro di Loputuk.

Il racconto di Rachele e dell'esperienza che ha vissuto nel Paese africano

PROGRAMMA. Un altro programma con cui siamo entrati in contatto, è stato quello gestito da una delle suore che ci hanno accolte, suor Fernanda, che insieme ai suoi collaboratori dell'ufficio "Women and equal opportunities desk" lavora con gruppi di donne nei diversi villaggi. L'obiettivo principale di questo progetto, all'interno dei diversi gruppi, è quello di educare e istruire le donne al fine di renderle il più indipendenti e autonome possibili. Per que-

sto motivo il progetto è articolato in diversi incontri detti "training" dove queste donne partecipano a dei corsi di alfabetizzazione, di cucito, di igiene personale, di coltivazione e di microcredito.

Per quanto riguarda quest'ultimo ad ogni gruppo viene consegnata una cassa, all'interno della quale vengono custoditi i soldi, e le relative chiavi. Dunque, per responsabilizzarle ad ogni donna viene affidato un ruolo come custodire la cassa o le chiavi, tenere e aggiornare i registri o occuparsi dei conti.

BAMBINI. Nell'ultima settimana ci siamo spostati nella capitale Kampala dove suor Fernanda ha iniziato un progetto volto a sottrarre i bambini dall'accattonaggio sulle strade indirizzandoli verso il centro da lei aperto.

I bambini di questo centro provengono dal Karamoja, la regione

in cui si trova anche Moroto, dove purtroppo si è ormai diffusa l'abitudine di mandare i bambini nella capitale dove saranno costretti a vivere in condizioni precarie e all'accattonaggio.

Tramite questo progetto i bambini trascorrono le loro giornate con alcuni animatori che li istruiscono su vari fronti (igiene e alfabetizzazione) e gli danno la possibilità di applicarsi in diverse attività quali la creazione di braccialetti, lezioni di ballo e allenamenti di diversi sport.

GIOIA. Questa esperienza mi ha dato la possibilità di conoscere una realtà nuova piena di gioia, sorrisi, musica, colori, ma allo stesso tempo caratterizzata da insicurezza e povertà. Mi ha anche insegnato ad apprezzare una cultura diversa dalla mia e ad integrarmi in essa senza pregiudizi, ma con curiosità e voglia di conoscere il diverso.



Uganda

Esperienza

Tra i bambini Karamojon

La regione del Karamoja, dove operano suor Fernanda e le altre suore comboniane, si trova nel nord-est dell'Uganda ed è classificata dalla Fao come una delle più povere al mondo: 1,2 milioni di abitanti, il 61% dei quali sotto la soglia di povertà. Le ragazzine a 15 anni hanno più di un figlio e la media per ogni mamma è di otto bambini a testa.

"Sono talmente povere che vengono convinte ad affidare i loro figli a dei compaesani in cambio di pochi spiccioli al mese", racconta suor Fernanda Cristinelli, 59 anni, 33 dei quali vissuti da comboniana in Africa. Suor Fernanda è una delle super nuns, della rete internazionale Talitha Kum, che cercano di sottrarre donne e bambini al traffico di esseri umani. E lo fa a piccoli passi, tessendo una trama di relazioni e awareness, dice lei in inglese, consapevolezza, tra le comunità della zona di partenza (il Karamoja) e quella di destinazione (Kampala). Da poco più di due anni i bimbi di strada Karamojon hanno un centro diurno dove trascorrere alcune ore della loro giornata. Si tratta del "St Daniel Comboni children Center", è stato aperto a marzo del 2019 con dei fondi della Cei e di Usaid. "Qui possono giocare, mangiare e soprattutto essere seguiti con amore - dice suor Fernanda -. In un anno e mezzo sono passati da noi 200 bambini, è stato un puzzle voluto dal Signore".

Il futuro nella cassetta degli attrezzi

Dalla missione
di San Nicolas
l'appello di Peppo
e Adriana



Microprogetto



PEPPO E ADRIANA E ALCUNE IMMAGINI DELLA SCUOLA DI SAN NICOLAS

di **GIUSEPPE PIOVANELLI**

Cari Don Roberto e amici dell'Ufficio per le Missioni di Brescia...

Si apre con queste parole la lettera che nei mesi scorsi è giunta in via Trieste a Brescia. A scriverla sono Giuseppe Piovaneli e Adriana Tiziano, Peppo e Adriana, due volontari che da più di 40 anni vivono in Ecuador tra i poveri della missione San Nicolas. Qui, tra le tante attività seguono anche il collegio "Padre Antonio Bresciani" che accoglie adolescenti e giovani campesinos, per dare loro istruzione, cibo e alloggio, con la consapevolezza che proprio dalla formazione passa un'alternativa di vita più vera ed etica

OPPORTUNITÀ. "Ai giovani che entrano nella nostra scuola – si legge nella lettera che hanno indirizzato

a Brescia – desideriamo mostrare attraverso l'ottica evangelica che la vita nella scuola è un'opportunità per crescere e non solo per imparare nozioni. Negli anni di studio, i giovani imparano a restituire quanto hanno ricevuto, in un impegno di evangelizzazione e di trasformazione sociale".

LEGNO. Ogni giorno i ragazzi studiano le materie, seguendo i programmi ministeriali del Governo dell'Ecuador, e, seguendo l'esempio della rinomata Scuola Quiteña, apprendono l'arte della lavorazione del legno.

"Durante l'anno scolastico 2020-2021 – scrivono Pepo e Adriana – gravato dalla pandemia, le situazioni di povertà dei giovani campesinos si sono aggravate. La scuola e il Centro de Artes, all'interno della Missione San Nicolas, hanno, però, continuato a formare i giovani

accompagnando un gruppo di loro alla conclusione del ciclo formativo e al diploma". Solitamente la Missione provvedeva a donare a ciascun giovane che si avviava alla conclusione del percorso formativo una "dote", cioè strumentazione di lavoro necessaria e utile per lavorare.

Quest'anno, però, le difficoltà economiche conosciute dalla Missione, che si è fatta carico dell'aiuto a molte famiglie, ha reso difficile fornire la dotazione ai giovani diplomati.

APPELLO. Di qui la richiesta di aiuto giunta all'Ufficio per le Missioni, per la fornitura della dotazione ai 10 giovani che lo scorso mese di luglio si sono diplomati. Il costo per l'acquisto delle cassette degli attrezzi complete ammonta a 6.000 euro con cui la missione potrebbe acquistare tale strumentazione. La situazione di difficoltà che la missione

sta attraversando ha spinto Peppo e Adriana a prendere carta e penna. Ricorriamo a lei caro don Roberto e amici dell'Ufficio per le Missioni di Brescia per questa urgente richiesta. "Fiduciosi di essere letti e ascoltati – è la conclusione della lettera – inviamo questo micro-progetto... "cassetta attrezzi per i giovani diplomati dell'anno 2020-2021".

RIFERIMENTI

Questi sono gli estremi per aiutare il Progetto: Diocesi di Brescia, Ufficio per le Missioni, **Banca di appoggio:** Bper **Iban:** IT02R 0538711205 000042708664 **Causale:** microprogetto Ecuador

Libri



La speranza non è ottimismo

Adrien Candiard
Emi
euro 12,00

E se la miglior immagine per definire il credente fosse quella dell'acrobata, colui che capovolge il proprio sguardo per osservare il mondo secondo un'altra logica, in questo caso quella della fede, pur restando appoggiato alla terra? Papa Francesco ha sancito che "la cristianità è finita": in Occidente è tramontata l'epoca in cui la fede cristiana sembrava qualcosa di acquisito, quando la religione era un comun denominatore e credere poteva costituire un dato di fatto acclarato. Adrien Candiard inizia proprio da qui, per parlare di speranza: dal vedere in faccia la realtà, senza trastullarsi in falsi teoremi, bensì partendo da quel che abbiamo sotto gli occhi. Perché è qui che Dio chiama il credente a diventare un acrobata, ovvero a guardare il mondo e i giorni con gli occhi della fede. Praticando così la vera speranza, alla scuola del profeta Geremia, maestro nello scrutare il bene presente oltre ogni desolazione.



Sandali che profumano di Vangelo.

Arturo Bellini
Marcianum Press
euro 13,00

Un martire si rivela essere tesoro prezioso per la vita della comunità. Alessandro Dordi è un prete della Diocesi di Bergamo che ha connotato il suo ministero di missionarietà. Appartiene alla Comunità Missionaria dei Preti del Paradiso. Il Perù segna la tappa matura e definitiva del suo sacerdozio. Il 25 agosto 1991, mentre torna dalla celebrazione della messa in un villaggio della comunità di Santa, diocesi di Chimbote in Perù, Sendero Luminoso farà giustizia della sua carità con due colpi di arma da fuoco. Non potevano sapere che così sarebbe "fiorita" la sua testimonianza sino a giungere al riconoscimento del martirio, mentre i leaders del movimento rivoluzionario confessavano la loro incapacità di leggere i segni positivi della sua azione e del suo servizio ai poveri. Il testimone della missione che don Alessandro ci affida fiorisce ancora nella sua terra e nel mondo intero grazie alla gratuità di tanti uomini e donne immersi nel Vangelo.

Un Premio al lavoro quotidiano dei missionari



MONS. CARLASSARE, SUOR ALICANDRO E, NEL TONDO, GIAVARINI

di **MASSIMO VENTURELLI**

Clla vigilia della giornata missionaria mondiale, che si celebra il 24 ottobre, Cuore Amico vivrà per un altro anno ancora la consegna del suo premio, il Nobel dei Missionari, pensato per segnalare, tramite figure esemplari (un prete, una religiosa e un laico), la grande opera di civilizzazione promossa dalla chiesa attraverso l'evangelizzazione a favore dei poveri del terzo mondo. I premiati di questo 2021, mons. Christian Carlassare, vescovo di Rumbek, suor Filomena Alicandro e Riccardo Giavarini, operano in Sud Sudan, nel Bangladesh e in Bolivia, in situazioni di conflitto, in una società in cui le situazioni di povertà e di sfruttamento della manodopera sono stridenti, in un Paese che sta con fatica costruendo cammini di riconciliazione. Il premio loro asse-

gnato diventa, così, un modo per valorizzare il lavoro dei missionari che è presenza quotidiana accanto a chi deve costruire comunità che cercano percorsi di riconciliazione e a persone la cui dignità è calpestata, o addirittura negata.

MONS. CHRISTIAN CARLASSARE. Mons. Christian Carlassare, ha 43 anni ed è il più giovane vescovo cattolico missionario nel mondo. Nominato nei mesi scorsi da papa Francesco vescovo della diocesi di Rumbek in Sud Sudan, è sacerdote dal 2004 e opera nel Paese africano dal 2005. Fra la gente di etnia Nuer ha promosso lo sviluppo con corsi di alfabetizzazione e formazione per insegnanti e progetti rivolti ad attività di pesca, allevamento e agricoltura. Si è occupato poi della pastorale giovanile e dell'accompagnamento vocazionale dei giovani seminaristi

La consegna dei premi avverrà nella mattinata di Sabato 23 Ottobre, in Via Piamarta 9 a Brescia

comboniani nella capitale Juba. Infine si è spostato nella diocesi di Malakal, di cui è stato vicario generale. "La giovane storia del Sud Sudan – dice – è marcata dalla violenza e dal conflitto". Di questa violenza è stato vittima anche il padre Christian, ferito mentre riposava nella sua casa di Rumbek, pochi giorni dopo il suo arrivo in diocesi. Con la dotazione del Premio Cuore Amico mons. Carlassare potrà sostenere l'opera pastorale della Diocesi di Rumbek



Premio Cuore Amico

SUOR FILOMENA ALICANDRO. Suor Filomena Alicandro è la decana delle suore Missionarie dell'Immacolata in Bangladesh. È giunta in questo Paese nel 1966 stabilendosi nella zona di Bonpara. Dopo qualche anno si è trasferita al nord, a Boldipukur dove, con le consorelle, ha vissuto il difficile periodo della guerra di indipendenza del Bangladesh dal Pakistan. Dal 1979 avvia una missione a Muladuli, in una zona carente di ogni cosa, come estrema è la povertà in cui versano le comunità tribali Paharia che la abitano. Qui il suo fronte di impegno diventano iniziative per migliorare la condizione delle donne. Organizza corsi di ricamo e cucito per consentire a tante donne l'emancipazione. Nel 1989 a Golpalpur dà vita a una sartoria che, da oltre trent'anni, garantisce lavoro e reddito alle donne e alle famiglie della zona. Oggi, a 84 anni, si dedica ancora a insegnare. Con il contributo del Premio Cuore

Amico ristrutturerà gli ambienti del centro di cucito di Golpalpur.

RICCARDO GIAVARINI. Riccardo Giavarini, missionario laico originario di Telgate (Bergamo) vive a El Alto, in Bolivia, dal 1976. La città è molto giovane, popolosa ed estremamente povera. Delinquenza, prostituzione, contrabbando di beni, di alcol e droga trovano qui terreno fertile. Qui Riccardo Giavarini si impegna sul fronte della tutela dei diritti umani, dell'accoglienza e del riscatto di chi non è ascoltato e a chi vive in condizioni di sofferenza e disagio. Tante sono le opere istituite, come la Fondazione Munasim Kullakita che interviene a favore di ragazze e adolescenti vittime di violenza e di gruppi di bambine e bambini che vivono per strada. L'importo del Premio Cuore Amico servirà per recuperare le produzioni agricole tradizionali boliviane

Premio Marchini

Impegno salesiano

Nell'ormai tradizionale appuntamento con il "Nobel dei missionari" c'è spazio anche per la consegna di un altro premio, quello intitolato a Premio Carlo Marchini, istituito da pochi anni dall'associazione creata per ricordare il giovane tragicamente scomparso nel 1992, durante una vacanza in Brasile, nel corso della quale aveva portato un piccolo contributo, raccolto tra amici, ad un missionario salesiano sul Rio Negro, in Amazzonia. La famiglia ha pensato così di onorarne la memoria con la creazione di un'associazione per fare in modo che dalla sua tragedia potesse nascere una nuova opportunità per molti, grazie ai salesiani brasiliani coraggiosi. In anni più recenti, poi, è stato istituito il premio per riconoscere l'impegno salesiano nel sud del mondo. In questo 2021 il premio è stato assegnato a suor Jane Maria da Silva. Nativa dello Stato del Minas Gerais, in Brasile. Dopo aver compiuto la professione religiosa nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1999 ha svolto la propria azione pastorale in diverse missioni tra cui il centro di accoglienza Chiara Palazzoli a Nova Contagem, istituito grazie all'Associazione Carlo Marchini, e oggi nell'oratorio Madre Maddalena Morano, a Barbacena. Al centro della sua vita e della sua azione pastorale ci sono i bambini: la loro formazione e la formazione degli educatori sono per suor Jane al primo posto e, nelle diverse missioni in cui è stata, si è sempre occupata di questo.



Dono per l'eternità

Ci capita, tra umani, di farci dei regali. Se ripensiamo al momento in cui prepariamo un regalo, una sorpresa per qualcuno che conosciamo, senza accorgercene, un piccolo sorriso di soddisfazione sfugge dalle nostre labbra solo al pensiero del motivo per il quale stiamo offrendo questo dono: aiutare chi ha bisogno, riconciliarci, ecc... Qualunque sia questo motivo, ha sempre un solo ed unico obiettivo: offrire un'opportunità di essere felici, felici di sentirsi amati. E questo segno di affetto lega maggiormente il donatore al suo prescelto. Quale grazia! Quale grazia per noi di essere portati a scoprire Maria come dono, in questa tappa del nostro cammino, e il Signore come colui che ce la dona. Con grazia egli sorride dentro di sé, pensando a tutte le attenzioni che ha posto affinché l'opera svolta sia perfetta e dia la gioia desiderata, non per un momento, ma per l'eternità. E tu, hai già scoperto quanto Maria possa essere una risorsa per la tua vita? Una risorsa ordinaria che ti raggiunge oggi come un regalo che Dio ti fa?

(EDITH BINTHA)

BUON CAMMINO INSIEME
IN QUESTA AVVENTURA SPIRITUALE!

Maria, donna della fede

Il Signore ama il suo popolo. Vuole che l'essere umano sia salvato. Per questo chiama una donna, Maria, e le porta un profondo saluto Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te (Lc 1,28). Queste parole, per quanto travolgenti possano essere, mostrano l'intimo legame tra Dio e la sua creatura con la quale condivide una grande notizia Concepirai nel tuo grembo, partorirai un figlio e lo chiamerai Gesù (Lc 1,31).

Il Signore non teme di scegliere una creatura per dare al mondo suo Figlio. Maria è scelta tra tutte le donne e attraverso di lei il Signore si fa carne per visitare il suo popolo. Per l'azione dello Spirito Santo, Maria risponde donando tutta sé stessa con amore e gioia. Parte verso la casa di Elisabetta che nella sua vecchiaia partorisce un figlio...nulla è impossibile a Dio, né alla fede di colui/colei che spera in Lui.

Maria è la donna della fede, colei che durante tutta la sua vita, fino ai piedi della croce, ha creduto e sperato contro ogni speranza. Ha creduto all'annunciazione, dove doveva fare fiducia ad una parola che le veniva offerta. Ha creduto al tempio, quando Simeone le ha annunciato una parola difficile da ascoltare...e anche a te, una spada trafiggerà l'anima...e quando Gesù le ha detto perché mi cercavate? Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?... Ha creduto a Cana e ha spinto alla fiducia anche i servi delle nozze. Ha creduto sotto la croce quando tutti ormai davano per finita l'avventura con il Maestro. Ha creduto il terzo giorno quando tutti sono partiti al sepolcro ma lei no, lei è restata, perché la sua fede le ha ottenuto la grazia di vedere il suo Figlio vivo, prima degli altri.

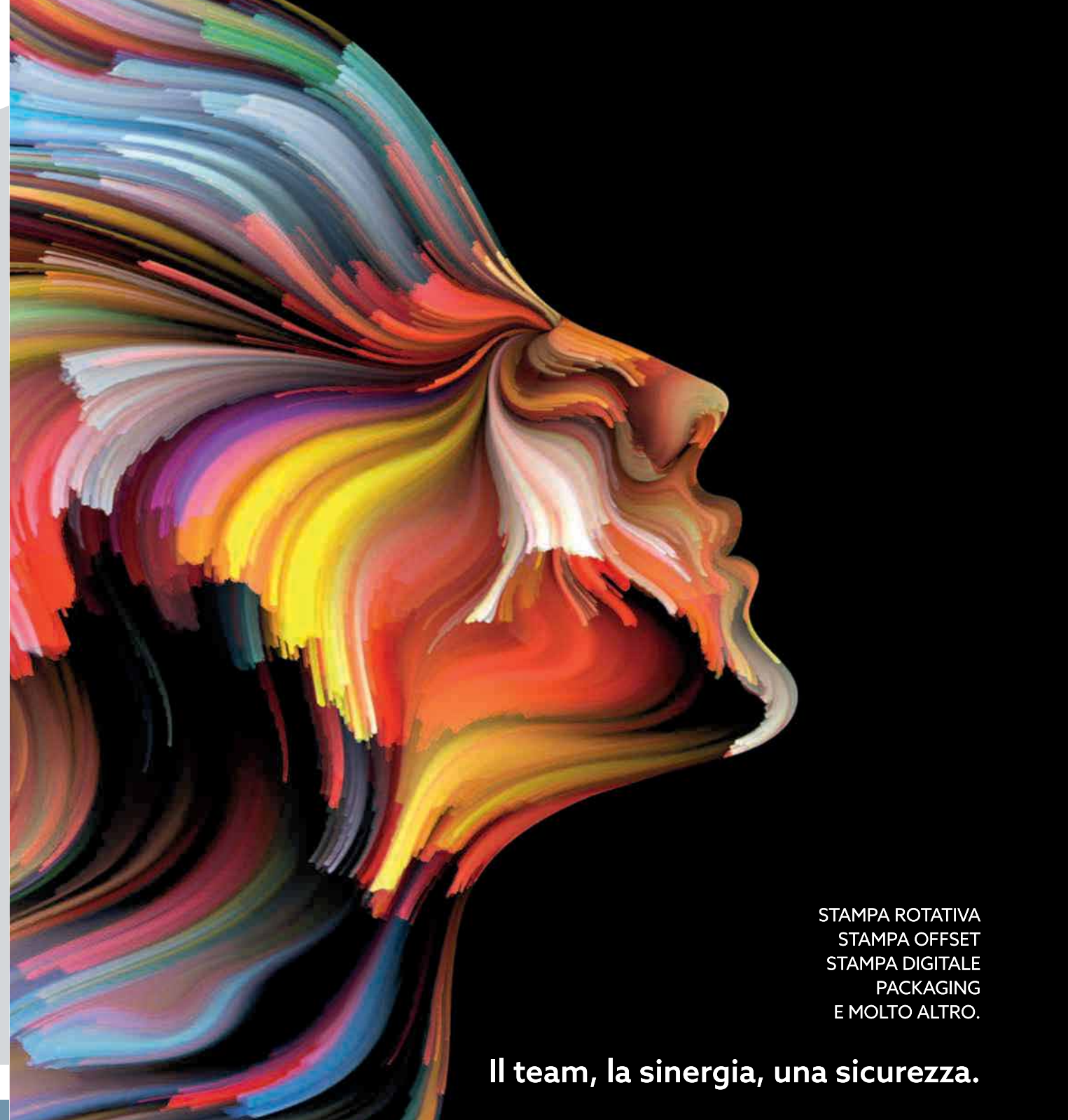
Come Maria lasciamo che lo Spirito Santo illumini la nostra vita e ci insegni ad ascoltare e a rispondere alla chiamata di Dio. Ci aiuti a comprendere quello che il Padre attende da noi e a coltivare il "sì" del cuore, contro il "no" che riduce il nostro mondo in cenere. Come la nostra amorevole Madre, diventiamo persone che confidano nella promessa di Dio perché tutto ciò che Egli dice, tutte le parole che escono dalla sua bocca non tornano a lui senza aver compiuto quello che Egli desidera.

Santa Maria, tu che la grazia divina ha colmato, prega per noi.

(IDITH E CLÉMENCE)

La certezza della perfetta felicità

Avere Maria in dono è avere la certezza della perfetta felicità. Quando l'accogliamo veramente, lei cammina con noi sulle nostre vie di fede, intercede per noi perché non manchi il vino come a Cana, soffre con noi sulla via della croce, orienta il nostro sguardo verso il cuore di suo Figlio che si dona, ci spinge verso Elisabetta, il nostro prossimo, ci rende generosi nell'accoglienza come nell'Annunciazione, e nell'ora della nostra morte prega per noi per affrettare i nostri passi verso la casa del Padre. Maria è un dono per la nostra vita e la sua presenza al nostro fianco ci avvicina al nostro Donatore che attraverso di lei ci mostra l'amore che ha per ciascuno, un amore folle e anche molto personale e molto intimo.



STAMPA ROTATIVA
STAMPA OFFSET
STAMPA DIGITALE
PACKAGING
E MOLTO ALTRO.

Il team, la sinergia, una sicurezza.

TIBER
officinegrafiche

www.tiber.it
info@tiber.it
030 3543439


grafiche
ARTIGIANELLI

www.artigianelli.it
info@artigianelli.it
030 2308401

 **Color Art**
STAMPA E COORDINAMENTI GRAFICI

www.colorart.it
info@colorart.it
030 6810155





TESTIMONI E PROFETI

Non possiamo tacere
quello che abbiamo visto e udito

VEGLIA MISSIONARIA DIOCESANA

SABATO

23

OTTOBRE 2021

CATTEDRALE DI BRESCIA ORE 20.30

Durante la veglia, il Vescovo Pierantonio consegnerà la Croce ai missionari partenti

Nel rispetto delle norme di sicurezza anti Covid-19 l'accesso alla Cattedrale è consentito solo con la mascherina